

Vacanze di Branco 2012

Marta racconta...



liberamente tratto dal Giardino

Segreto di F.E. Hodgson Burnett

Prima Puntata

L'antica dimora di pietra era grigia e triste, si stagliava severa e solitaria nel mezzo della vallata.

Tutt'intorno solo felci, erica, nuvole e vento.

Quasi mai arrivavano visitatori né tantomeno ospiti di passaggio, e se accadeva, nessuno si tratteneva per più di una notte.

La grande casa sembrava maledetta, oppressa da uno strano totale silenzio, rotto a tratti, da un pianto lontano, un pianto senza lacrime, che sembrava un lamento sommesso, confuso con il sibilo continuo del vento sferzante della brughiera che si insinuava nelle fessure delle finestre e correva leggero nelle vaste stanze senza vita.

Muta e malinconica, la vita nel palazzo scorreva semplice e immutabile.

Ogni giorno la servitù svolgeva i suoi compiti, chi in casa e chi negli orti e nei giardini che parevano cristallizzati nel tempo.

Ogni sera, al calar delle tenebre, il pesante portone veniva sbarrato, le poche imposte aperte, serrate, e le pesanti tende di velluto cremisi, chiuse.

Di notte il silenzio era ancora più nero e denso che di giorno.

Ma non era stato sempre così..

Non molto tempo prima, ma sembravano essere passati cent'anni, il palazzo era pieno di vita.

Le siepi si coloravano di rose, nelle aiuole sbocciavano tulipani, narcisi e asfodeli, il glicine ricopriva l'austera facciata, ingentilendone i tratti e incorniciando le finestre aperte su quella meraviglia di colori.

Il vento che soffiava incessante, sembrava accarezzare dolcemente i petali e i boccioli portando con sé il profumo dell'erica in fiore. Gli uccellini intrecciavano nel cielo azzurro i loro voli, in cerca di un rosaio per costruire il nido.

In casa era tutto un rincorrersi di voci allegre e di risate sommesse, le vaste sale erano sempre vestite a festa e il sole illuminava i grandi quadri appesi alle pareti, che, sebbene rappresentassero personaggi alquanto arcigni, sembravano godere anch'essi della vitalità che si respirava lungo i corridoi.

Il signor Craven, proprietario dell'antica dimora si era sposato da poco e la sua sposa aveva portato tra quelle mura di pietra il suo sorriso contagioso.

Amava i fiori, la signora Craven ed insieme a Emily, la sorella del signor Craven coltivava splendide rose.

Il suo giardino, famoso in tutta l'Inghilterra per la grande varietà di piante che vi cresceva, le era stato donato il giorno delle nozze, dal signor Craven che l'aveva fatto circondare da un alto muro, in maniera da proteggerlo dal vento freddo della brughiera.

Le due donne amavano passeggiare sui vialetti curatissimi che si snodavano tra rami fioriti di biancospini e grappoli di lillà. Si sedevano sulle panchine ricoperte di muschio a leggere e a conversare.

Al centro del giardino, sotto un padiglione di pietra c'era un'altalena.....

Arrivò il giorno in cui anche Emily si sposò e partì per l'India insieme al marito, il capitano Lennox.

La casa, non ebbe il tempo di intristirsi perché poco dopo, fu allietata dalla nascita di un altro bel fiore: Colin.

Il tempo scorreva vitale e fresco come le acque dei torrentelli della valle, ma...come in tutte le belle storie, arriva sempre un brutto giorno.... Il ramo del salice che sosteneva l'altalena si ruppe etutto piombò nel silenzio.

Con le finestre chiuse per sempre, le stanze divennero buie e tetre, l'atmosfera si fece scura e pesante.

Il signor Craven, per sfuggire al profondo dolore, calato sul suo cuore con la perdita della moglie, cominciò a viaggiare per stare lontano da quello che un tempo era stato un luogo felice e che ora sapeva solo di morte.

La porta del giardino fu chiusa a chiave, l'edera la ricoprì nascondendo i muri di pietra. I rovi e le erbacce si impadronirono del giardino e la tristezza avvolse con il suo velo tutto quello che c'era intorno.

Il giardino fu dimenticato....ela chiave nascostafino a quando.....

C'è un'altra storia che inizia talmente tanto tempo fa, che non c'era neppure il tempo.

Il buio ricopriva ogni cosa, seppure qualcosa esisteva (La Creazione)

Seconda Puntata

Quando Mary Lennox arrivò al castello dello zio, tutti dissero che si trattava della bambina meno graziosa che avessero mai visto. Ed era vero. Aveva una faccina sottile e scheletrica, un corpicino così gracile che sembrava volar via al primo soffio di vento, i capelli così sottili e deboli che sembravano paglia e un'espressione acida. La sua faccia, poi, era giallognola perché Mary era nata in India ed era sempre stata malata per un motivo o per l'altro.

Suo padre, un uomo ricco e importante, era sempre occupato e la madre pensava solo a divertirsi. Lei non voleva una figlia e quando Mary nacque la affidò a una baby sitter che stava sempre con lei perché per la madre meno la vedeva e meglio era. La baby sitter e gli altri domestici le ubbidivano in tutto e le davano sempre ragione perché se no strillava e piangeva e la madre non aveva voglia di sentirla. Perciò quando compì nove anni era diventata il maialino più tirannico ed egoista che sia mai esistito.

Ed è proprio a questo punto che inizia la nostra storia.

E già, perché a nove anni in seguito a un 'epidemia di colera, Mary si trasferì in Inghilterra per vivere con lo zio. Quando arrivò a Londra le venne incontro una donna robusta, con delle guance molto rosse e gli occhi nerissimi.

A Mary non piacque per niente, ma non era una novità dato che a lei le persone non piacevano quasi mai. D'altronde neanche lei piaceva alla gente, nessuno le si era mai affezionato. Mary ignorava che ciò era avvenuto perché lei era antipatica, dato che, naturalmente non sapeva di esserlo.

A volte pensava che lo fossero gli altri ma di sé non lo pensava mai. Per esempio, poco era brutta e antipatica quella donna che le stava davanti? Quella tale signora Medlock che poi era la governante dello zio e aveva il compito di accompagnarla da lui? Mamma mia, faceva pietà!

Mary non aveva mai sentito parlare di questo zio Craven, ma dato che i suoi genitori non parlavano mai con lei, la cosa non la stupì. Ma quando arrivarono, la signora Medlock disse:

"Eccoci arrivati. Questa è la tua nuova casa".

Mary si girò e...adesso sì che rimase a bocca aperta! La carrozza si era fermata davanti a un enorme cancello bianco che sembrava antico e molto pesante. Quando si aprì Mary attraversò un grande parco con alberi altissimi e finalmente giunse al castello. Era una villa bassa e lunga con un immenso portone d'ingresso dotato di pesanti sbarre di ferro.

- Non mi piace- pensò Mary - sembra una prigione!

Ma, che le piacesse o no, quella era la sua nuova casa e Mary fu accompagnata nella sua stanza dove trascorse la notte.

Terza Puntata

La mattina dopo Mary fu svegliata da una giovane cameriera che, con fare dolce e solare, le disse: "Ciao, io mi chiamo Marta, tu sei Mary, vero? Che ne dici: ti piace la tua nuova casa?"

-No, mi fa schifo- rispose Mary.

- Vedrai, che poi imparerai ad amarla, ora dici così perchè non ci sei abituata. Ti ho portato la colazione. Ci sono ottime fette di pane, burro e marmellata che ti aspettano.

- Non le voglio- rispose Mary

- Non le vuoi? – Marta non riusciva a crederci.

- No, non mi piacciono- ripeté Mary

- Prova a mangiarle, non posso vedere buttare via della roba così buona. Se ci fossero i miei fratellini spolvererebbero via tutto in cinque minuti.

- Perché?- chiese Mary con freddezza.

- Perché non hanno quasi mai la pancia piena. Hanno sempre una fame da lupi.

- Non so cosa voglia dire aver fame- disse Mary con indifferenza

- Ti farebbe bene provarla, ne sono certa. Non sopporto la gente che fa la schizzinosa davanti a tante cose buone. Vorrei che Dickon, Phil, Jane e tutti gli altri miei fratellini si trovassero in tasca tutto questo ben di Dio.

- Immagino che tu sia la mia cameriera; che aspetti a vestirmi, allora?

- Perché, non ti sai vestire da sola?- rispose stupita Marta.

- No, non l'ho mai fatto, prima. Mi vestiva la mia baby sitter, naturalmente.

- Bene- rispose Marta con tutta tranquillità – è tempo che impari, se non l'hai fatto prima. Non ti può far altro che bene badare un po' a te stessa.

- In India, le cose sono diverse- rispose indignata Mary e non trattenendo più la sua rabbia e la sua umiliazione e scoppiò in lacrime:

*- Tu non sai niente dell'India nè degli indiani **Non sono persone, sono solo servi che devono in chinarsi davanti a te..** Tu non sai niente di niente!*

Marta si intenerì a vederla piangere così, capiva che Mary faceva l'arrogante e la presuntuosa solo perché si sentiva tanto sola e lontana da tutto ciò che le era familiare; non aveva nessuno che le volesse bene. Provò a consolarla:

- Dai Mary, non fare così. È vero che non so niente dell'India, non ci sono mai stata e non pensavo che ti offendessi. Vedrai che scoprirai tante cose belle anche qui e ti farai tanti amici. Anzi, perché non inizi subito e vai un po' fuori a giocare?

*Mary seguì il consiglio di Marta. In effetti nella villa dello zio c'erano tanti giardini con un'infinità di fiori diversi ma ciò che la colpì di più era un piccolo uccellino dal petto rosso:era così allegro! Saltellava, cinguettava, ogni tanto beccava per terra per raccogliere semi e insetti. Le dimostrò subito una grande confidenza e la lasciava avvicinare certo che non le avrebbe fatto del male. Mary cominciò a ridere e lo seguì mentre svolazzava e saltellava sul muro. **E, per un momento, la povera, sottile, giallognola, sgradevole Mary sembrò quasi bella.***

*- **Mi piaci! mi piaci!**- gridava correndo per il sentiero; e cinguettò e provò a fischiare, anche se non sapeva farlo per niente. Ma il pettirosso sembrò abbastanza soddisfatto e cinguettò e fischiò per risponderle. Poi lo vide volare sulla cima di un albero, al di là di un muro tutto coperto d'erba. Mary avrebbe voluto seguirlo ma il muro circondava tutto il giardino e- incredibile ma vero- non aveva porte! Mary provò a chiedere spiegazioni al giardiniere che, a dire il vero, non era molto simpatico: l'aveva ignorata tutto il tempo e si vedeva benissimo che non aveva nessuna voglia di parlarle.*

- Sono stata nei giardini- disse Mary

- Tanto piacere- rispose l'altro irritato.

- Sono stata nel frutteto.

- non c'era niente che te lo impedisse.

- Ma il giardino accanto non aveva porta- disse Mary.

-Quale giardino?- disse il vecchio con voce rude, smettendo per un attimo di zappare.

- Quello dall'altra parte del muro,- rispose Mary - c'erano alberi là dietro.. ho visto le cime. Un uccello col petto rosso era posato su un ramo e cantava.

Con sua sorpresa la vecchia faccia burbera, segnata dalle intemperie, cambiò espressione. Un piccolo sorriso l'attraversò e il giardiniere apparve completamente diverso. **Questo la fece riflettere su come una persona sembrasse migliore quando sorrideva. E non l'aveva mai pensato prima.**

Ma, sul giardino misterioso il vecchio non scudiva una parola, Mary doveva arrangiarsi da sola. Tornò dove aveva visto il muro coperto d'erba e... Ci siamo!- esclamò. Il vento aveva mosso i ciuffi d'erba e aveva lasciato intravedere una maniglia. Mary l'afferrò, la spinse per aprire la porta ma... Che delusione: era chiusa a chiave!

Quarta Puntata

A questo punto c'era una sola persona che poteva aiutare Mary: Marta.

Mary andò da lei e le raccontò del pettirosso dicendo:- È mio amico, ora. E nel dirlo provò una certa emozione: **per la prima volta anche lei aveva un amico.** Poi le parlò del misterioso giardino chiuso a chiave. Marta le spiegò che quel giardino un tempo aveva delle rose bellissime, era il giardino preferito di suo zio, il signor Craven, e di sua moglie. Ma un brutto giorno, proprio in quel giardino, la signora Craven ebbe un incidente e morì. Da allora il giardino era chiuso, nessuno sapeva dove il padrone aveva nascosto la chiave e ormai nessuno ci metteva più piede da dieci anni. È da allora che lo zio era diventato così scontroso e non voleva vedere nessuno. Senza fare altre domande Mary tornò fuori a giocare e questa volta fu attratta da un cane che, cercando di prendere una talpa, aveva scavato una buca profonda. Mary guardò la buca, ignorando perché ci fosse, e mentre guardava vide spuntare qualcosa dal terriccio appena mosso. Sembrava un anello di ferro arrugginito o di ottone e quando il pettirosso volò su un albero lì vicino, lei mosse la mano e prese l'anello. Era più che un anello: era una vecchia chiave che sembrava fosse stata sepolta per molto tempo. Mary scattò in piedi e la guardò con aria quasi spaventata mentre la teneva in mano.

Pensate anche voi quello che pensò Mary? Ebbene sì, provò a inserirla nella serratura della porta del giardino segreto, dovette aiutarsi con tutte due le mani per girarla ma alla fine la porta si aprì. Mary controllò che non ci fosse nessuno, poi spinse piano piano la porta e scivolò nel giardino segreto.

Era un posto incredibile: c'erano cespugli di rose così grandi che sembravano quasi alberi, peccato che fossero secche, un tempo il giardino doveva essere davvero splendido!

- Chissà se queste piante sono proprio tutte morte- si chiese Mary, lei di giardinaggio non capiva proprio niente.

Mary rimase per un po' nel giardino, poi senza farsi vedere, si mise la chiave in tasca e uscì. Mentre stava tornando verso casa vide un ragazzo appoggiato a un albero che suonava un piccolo flauto di legno. Non l'aveva mai visto prima, ma aveva una faccia simpatica e due occhioni neri neri e vispi. Per di più era circondato da tanti animali e sembrava capire il loro linguaggio, così come loro sembravano capire il suo. Mary non ci mise molto a capire che quello doveva essere Dickon, uno dei fratelli di Marta. Mary si avvicinò e Dickon cominciò a parlarle come se si conoscessero da sempre. Le parlava dei giardini, di tutti gli animali e delle piante: si vedeva che era uno esperto!

Se gli avesse parlato del giardino segreto sicuramente Dickon le avrebbe spiegato come curarlo e avrebbe capito se le piante erano proprio tutte morte. Ma questo voleva dire condividere con lui il suo segreto: e se poi Dickon avesse fatto la spia? Non era sicura di potersi fidare di lui. E poi **le piaceva l'idea di avere un giardino tutto suo, senza doverlo dividere con nessuno, in fondo era stata lei a scoprirlo!** Era così indecisa: strinse forte le mani sulle ginocchia e restò per un po' in silenzio. Dickon si accorse del suo imbarazzo e chiese:

- Che hai fatto?

Mary non sapeva proprio che fare: glielo doveva dire oppure no?

- Sai tenere un segreto?- chiese alla fine Mary.

- Certo, te lo prometto.

- Ho un giardino tutto mio, nessuno ci entra più da dieci anni. Non so cosa mi farebbero se sapessero che sono stata lì. Vorrei riuscire a farlo rivivere.

- Non ti preoccupare, non dirò niente a nessuno. Fammi vedere dov'è, forse posso aiutarti.

Mary accompagnò il nuovo amico nel giardino segreto e Dickon osservò attentamente ogni angolo. Poi concluse:

Sarà un lavoraccio, ma penso che riusciremo a recuperare questo posto.

Il giorno dopo Dickon andò da Mary raggiante: - Guarda, ho comprato tutti gli attrezzi per il giardinaggio: te li regalo così potrai curare il tuo giardino: non ci resta che metterci al lavoro!

Mary sapeva che la famiglia di Dickon non era ricca e il suo amico aveva sacrificato tutti i suoi risparmi per comprare gli attrezzi.

- Sei un vero amico, **grazie**- queste parole suonarono un po' strane in bocca a Mary perché era la prima volta che **si accorgeva di ciò che gli altri facevano per lei**.

-Sai, -continuò Mary, - tu mi sei simpatico e sei la quarta persona con cui mi è capitato.

Un po' divertito Dickon chiese: - Ti piacciono solo quattro persone? E chi sono le altre tre?

- Il pettirosso, Marta e il giardiniere Ben. Sai, **lui può sembrare un po' scontroso e antipatico, ma fa così solo perché si sente solo e nessuno gli ha mai dimostrato amicizia**. Poi, timidamente e a bassa voce Mary chiese: E io, ti sono simpatica io?

- Certo che mi sei simpatica e il pettirosso è d'accordo con me.

- allora siete due- disse Mary- **due tutti per me**.

I due amici si precipitarono nel giardino segreto, lavorarono tutto il giorno e continuarono a lavorare duramente per mesi. Ma i loro sforzi erano ricompensati: le piante ancora vive cominciavano a stare meglio e quelle che avevano piantato cominciavano a fiorire.

Davvero si poteva pensare che il giardino sarebbe tornato bello com'era prima.